

ESTRATTO DA

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA
2015

ANTENATI NEGATI. SPUNTI CRITICI PER UNA REVISIONE DEL *TOMB CULT**

L'anomalo rinvenimento di materiale più recente all'interno delle tombe micenee di Prosymna, segnalato da C. Blegen nel 1937 e interpretato dallo stesso archeologo come 'tomb cult'¹, ossia come segno tangibile di un legame parentelare ancora sentito dagli offerenti di età geometrica verso i propri antenati micenei², costituisce una vera e propria pietra angolare nel secolare dibattito, fino a quel momento unicamente teorico, sulla relazione tra culto degli eroi e un presunto originario culto degli antenati³.

Il valore simbolico, ideologico, della sepoltura è argomento che ha interessato in modo trasversale storici della religione, antropologi e antichisti sin dall'Ottocento. Studiosi del calibro di Fustel de Coulanges, Rohde e Durkheim, ad esempio, diedero particolare rilievo alla tematica nelle proprie opere, ritenendo di poter individuare nelle cerimonie funebri e nella devozione nei confronti dei defunti l'elemento fondante tanto dell'organizzazione politica di comunità complesse quanto del sentimento religioso⁴, gettando le basi per tutte le teorie successive. Per una lettura complessiva ed esaustiva del quadro teorico su cui si imposta il pensiero contemporaneo sarebbe dunque necessario seguire quel lungo percorso di ipotesi, critiche e ripensamenti che da Evemero arriva fino a Brelich e ancora oltre; ne risulterebbe una digressione certamente ricca di considerazioni interessanti che però travalicerebbe gli scopi del presente intervento⁵.

Ai fini di un inquadramento problematico, quindi, basterà tener presente che le stesse linee di pensiero, interiorizzate, rielaborate e approfondite, sono ancora leggibili in filigrana nei più recenti lavori incen-

* Questo lavoro è parte di una riflessione più ampia maturata durante il percorso di dottorato svolto presso l'Università degli studi di Salerno. Alla relatrice, prof.ssa Angela Pontrandolfo, che ha seguito la mia ricerca in tutte le sue fasi, al cotutor, Prof. F. Longo, e alla Prof.ssa P.M. de Fidio e Prof. A. Santoriello, vanno i miei ringraziamenti. La ricerca è stata in buona parte condotta presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene: all'Istituzione e al Direttore, Prof. E. Greco, per le discussioni e gli spunti di riflessione offerti, va la mia totale riconoscenza. Per il supporto e il confronto costante ringrazio i membri del Laboratorio di Archeologia 'M. Napoli' - Università di Salerno, il Dott. L. Mancini, la Dott.ssa M.R. Luberto e la Dott.ssa E. Gagliano. L'elaborazione grafica è curata da F. Contursi, a cui va la mia gratitudine. Un sentito ringraziamento, infine, ai *referees* anonimi per i preziosi suggerimenti.

¹ L'archeologo valuta anche l'ipotesi di trovarsi di fronte a scarti provenienti dal vicino *Heraion* argivo (BLEGEN 1937b, 388-390), ma nelle considerazioni conclusive orienta la scelta verso l'ipotesi culturale. HÄGG 1987, 93 è l'unico a ricordare i dubbi sollevati da Blegen, tuttavia anch'egli ritiene improbabile che le tombe, sebbene ormai in disuso e quasi completamente crollate, siano state utilizzate come scarichi.

² È a questo punto che *tomb cult* perde la sua connotazione originaria (FARNELL 1921, 4-5 che differenzia

tendance e actual worship, HUMPREYS 1980), puramente descrittiva di quelle attività a carattere familiare legate al funerale e alle celebrazioni praticate nel periodo del lutto, e si carica di significati socio-politici che rimandano al culto degli antenati (eroizzati o meno), alla sfera della memoria, agli interessi genealogici, alla continuità tra epoca micenea ed età successive e, naturalmente, al culto eroico, di cui questa pratica costituirebbe la prima manifestazione.

³ Di fatto la filiazione del culto degli eroi da una più antica pratica devozionale dedicata ai defunti resta un'ipotesi che non trova riscontri. Non sarà fuori luogo ricordare che già Mylonas, nel negare l'esistenza del culto degli antenati in epoca micenea, aveva rivolto aspre critiche alla metodologia utilizzata per l'identificazione di questa forma di venerazione, individuata non tanto in base ad effettivi indicatori quanto sulla base di una generale convinzione dell'uniformità dei comportamenti umani (sostenuta da NILSSON 1950, 428) e di un'indebita estensione di paralleli etnografici a realtà completamente differenti (MYLONAS 1966, 176).

⁴ FUSTEL DE COULANGES 1864; ROHDE 1894; DURKHEIM 1912.

⁵ Una buona sintesi, seppur parziale e limitata alla letteratura anglosassone, si trova in ANTONACCIO 1994. Fondamentale resta il lavoro di BRELICH 1958.

trati sull'analisi e l'interpretazione del fenomeno del *tomb cult*⁶: sulla linea esegetica generale, che riconosce una valenza culturale al recupero di tombe più antiche, si sono impostate le diverse visioni degli studiosi, divisi tra i sostenitori di una lettura 'eroica' e una 'ancestrale' della pratica, con quest'ultima a sostituire la prima nelle sintesi più recenti⁷.

A Coldstream e al suo famoso articolo *Hero-cults in the age of Homer* si devono il ritorno del fenomeno all'attenzione degli studi⁸ e il primo tentativo di formalizzazione e sistematizzazione dei relativi dati archeologici. Lo spoglio delle notizie di scavo edite fino al 1976 consentì allo studioso di raccogliere tutti i riferimenti a materiale di epoca successiva rinvenuto in associazione a tombe di età micenea e avanzare l'ipotesi che proprio queste tracce costituissero la prima, embrionale, forma di culto eroico. Secondo tale lettura, il diffondersi della poesia epica e la nascita di comunità politiche avrebbero innescato precisi meccanismi di recupero e appropriazione del passato che avrebbero trovato nel mondo miceneo il principale referente e nel *tomb cult* la propria compiuta espressione⁹. Pur essendo alquanto ricco, tuttavia, l'elenco di casi compilato dallo studioso non restituiva il quadro di una prassi regolare e diffusa a livello panellenico¹⁰, ma piuttosto quello di atti e frequentazioni di natura e durata variabile, talvolta puramente contingenti. La destinazione eroica di tali attività fu messa in discussione quasi subito¹¹, sia sulla base dei problemi intrinseci alla documentazione, sia per l'inconciliabilità dell'ipotesi di un'ispirazione epica con pratiche così strettamente locali e, nel complesso, poco significative; i concetti di eroizzazione e legame ancestrale, ritenuti più appropriati, furono invocati per definire quello che ormai era considerato, a tutti gli effetti, un 'fenomeno religioso'. In breve, cioè, il *tomb cult* passò dall'essere una semplice intuizione, per confermare la quale occorreva procedere al reperimento di indizi, all'essere una prassi definita e concreta con cui era necessario misurarsi, tanto per spiegarne la nascita quanto per giustificarne l'esistenza nel preciso momento storico, l'età geometrica, di cui sembrava essere peculiare.

Si inaugura così quell'ampia produzione scientifica che ravvisa nel fenomeno un mezzo di definizione della sfera culturale e dei rapporti socio-politici all'alba della *polis*¹²: Snodgrass, Morris e Whitley, ribaltando la prospettiva d'indagine proposta da Coldstream, assegnano al *tomb cult* un ruolo attivo nei processi formativi considerati¹³, mentre C. Bérard e F. de Polignac, intervenendo sul tema in modo meno diretto ma certamente altrettanto incisivo per il riverbero delle loro teorie sugli studi successivi, attribuiscono ad antenati ed eroi la funzione di catalizzatori nell'elaborazione dell'identità politica e religiosa greca¹⁴.

⁶ La scelta di non affidare a traduzione la locuzione *tomb cult* deriva dall'impossibilità di riconciliare la specificità semantica della lingua italiana con la vaghezza e la polisemia che caratterizza i termini inglesi. Pur senza necessariamente assumere i toni polemici di CHAPMAN 2003, 188-9, non si potrà non rilevare che tale tratto peculiare della lingua, particolarmente sfruttato nell'ambito tematico cui si sta facendo riferimento, ha comportato un uso libero di termini e concetti da un lato alimentando una certa confusione - come ben dimostra la necessità avvertita da ciascuno studioso di fornire la propria definizione (v. ad esempio: ALCOCK 1991, 448, n.3; ANTONACCIO 1993, 48-49 e EAD. 1994, 400; WHITLEY 1994, 214) - e dall'altro limitando il dibattito entro confini autoreferenziali che hanno, fino a questo momento, precluso la reciprocità di apporti a scapito dei progressi della ricerca.

⁷ Sebbene la teoria della destinazione eroica proposta da COLDSTREAM 1976 sia stata quasi subito abbandonata, sono ancora legati a questa scuola di pensiero i tedeschi DEOUDI 1999 e BOEHRINGER 2001.

⁸ Dopo l'istituzionalizzazione della pratica grazie all'articolo di BLEGEN 1937b, pur avendo continuato ad arricchirsi di testimonianze, il *tomb cult* è sparito dalle discussioni scientifiche, orientate verso tematiche differenti. Nonostante i limiti del lavoro di Coldstream allo studioso va riconosciuto il merito di aver cercato di dare una lettura organica a un insieme disomogeneo di dati.

⁹ Nella lettura proposta da COLDSTREAM 1976 ritornare alla tomba, da cui promana la forza dell'eroe, significa riappropriarsi del passato, sia esso sconosciuto o ancora percepito, e reintegrare nella società presente un bagaglio di valori, eroici, fondamentali e fondanti.

¹⁰ La pratica si presenta geograficamente limitata, con attestazioni consistenti in Attica, Argolide e Messenia e sporadiche in altri comparti territoriali (ANTONACCIO 1993, 61 e EAD. 1995, 143). L'assenza del fenomeno a Creta, spiegata solo da COLDSTREAM 1976 ricorrendo alla ben nota teoria del particolarismo cretese, è stata recentemente oggetto di discussione e revisione da parte di D. Lefèvre Novaro che tenta di inserire l'isola tra le zone di diffusione. Gli esempi considerati mostrano le medesime difficoltà interpretative dei casi noti per la Grecia continentale, tanto da spingere le conclusioni nell'unica direzione attualmente possibile, ossia il riconoscimento di una multiformità e polisemia del *tomb cult* che non permettono considerazioni ulteriori (LEFÈVRE NOVARO 2004, 192-195).

¹¹ Risposta diretta alle osservazioni di Coldstream è l'articolo di HADZISTELIOU PRICE 1979 in cui la studiosa riprende e amplia un lavoro precedente sia sottolineando la necessità di discriminare tra i vari tipi di evidenze considerate, sia attribuendo l'origine della pratica non tanto ai poemi omerici quanto ad una radice religiosa indoeuropea; per i punti di vista degli altri studiosi v. *infra*.

¹² Oltre alla bibliografia già citata vanno ricordati i numerosi convegni dell'Istituto Svedese ad Atene dedicati alle pratiche culturali della *polis* nascente (v. in particolare HÄGG - MARINATOS - NORDQUIST 1988, HÄGG 1996 e HÄGG 1999) e la raccolta di saggi curata da S. Alcock e R. Osborne (ALCOCK - OSBORNE 1996).

¹³ Sull'argomento gli studiosi sono tornati in più occasioni, ciascuno sollevando obiezioni alle teorie precedenti ed evidenziando i punti critici della questione. Le considerazioni più rilevanti si trovano in SNODGRASS 1980, EAD. 1982 e ID. 1988, MORRIS 1988, e WHITLEY 1988 e 1994.

¹⁴ BÉRARD 1982; DE POLIGNAC 1995.

Le possibili direzioni di ricerca tracciate da questi studiosi sono state in seguito percorse, in vari contributi, da S. Alcock e soprattutto da C.M. Antonaccio, la cui pubblicazione monografica è attualmente considerata punto di riferimento nella trattazione dell'argomento¹⁵.

Obiiettivo della studiosa, esplicitato sin dal titolo, è la creazione di una 'archaeology of ancestors'. Attraverso una sintetica rassegna dei casi noti, vengono evidenziati gli aspetti peculiari del *tomb cult*: la breve durata, l'irregolarità, l'assenza di dediche e il riuso per nuove sepolture¹⁶. Tali caratteristiche, secondo C.M. Antonaccio, costituiscono argomenti contro la tradizionale lettura eroica e indizierebbero, piuttosto, modalità espressive proprie di un culto dedicato agli antenati¹⁷.

Poiché la ricezione non unanime delle teorie dei predecessori aveva già a suo tempo dimostrato che i nodi critici della questione rimanevano irrisolti¹⁸, le parole di Antonaccio, che sembravano precisare, dati alla mano, questi punti, furono salutate con favore¹⁹.

In realtà le osservazioni della studiosa, in parte corrette e condivisibili, si traducono in una sintesi imprecisa e, purtroppo, in alcuni punti confusa, che inciderà non poco sugli studi successivi (v. *infra*)²⁰. La revisione proposta risente dell'adozione di una prospettiva esegetica inefficace, che nel tentativo di superare i limiti classificatori riscontrati negli studi precedenti ottiene il risultato opposto, contribuendo a creare un'immagine in un certo senso falsata delle testimonianze²¹. Fornendo una definizione vaga e ambigua, priva di un'enunciazione puntuale della casistica e dei suoi parametri identificativi, Antonaccio non consente al lettore di orientarsi nella mole eterogenea di dati presentati²². Inoltre, l'assenza di un quadro critico di sintesi in cui le interpretazioni note per i contesti in esame non siano semplicemente segnalate, ma ridiscusse, accolte o modificate, rende difficile alla stessa studiosa mantenersi coerente con le letture proposte per i diversi casi, la cui interpretazione sembra variare, da una pagina all'altra, a seconda delle necessità²³.

Su questo punto sarà necessaria una considerazione di merito, dal momento che C.M. Antonaccio critica, nei lavori dei predecessori, proprio l'assenza di distinzione tra riusi, depositi e introduzioni casuali. La polemica, in effetti, tocca la radice del problema, ma si rivela sterile nel momento in cui la stessa studiosa non specifica quali siano le testimonianze da espungere dal *corpus* e quali invece quelle affidabili²⁴. Rinunciando all'analisi dettagliata dei dati disponibili in favore della riduzione di tutte le testimonianze ad un'interpretazione unitaria, l'Autrice, oltre a mancare l'occasione di fare definitivamente chiarezza, compie una scelta metodologica 'tradizionale', inscrivendo il proprio lavoro in una linea di continuità con i precedenti. Limitarsi a rilevare l'esistenza di alcune specificità, senza problematizzare le dif-

¹⁵ ALCOCK 1991, Id. 1994 e Id. 2002; ANTONACCIO 1993; EAD. 1994; EAD. 1995.

¹⁶ ANTONACCIO 1995, e precedentemente EAD. 1993 e EAD. 1994, 400. La studiosa non è certamente la prima a osservare questi aspetti. Già COLDSTREAM 1976, 14-15, SNODGRASS 1982, 114-116, WHITLEY 1988, 173-175 e WHITLEY 1994, infatti, avevano posto l'accento sull'esistenza di una pluralità di comportamenti ma senza trarne conseguenze.

¹⁷ In particolare, secondo ANTONACCIO 1994, 400, è il recupero di tombe micenee per nuove sepolture a portare la questione su un piano differente rispetto a quello 'eroico' (v. *infra*). Considerazioni sulla relazione tra *tomb cult* e pratiche funerarie si trovano già in COLDSTREAM 1976, 13.

¹⁸ Come notato da WHITLEY 1988, 176 rimaneva in sospeso una lettura complessiva che riuscisse, contemporaneamente, a rendere ragione delle singolarità dei casi e della relazione non solo con il contesto territoriale di riferimento ma anche con quello storico. È in questa direzione che vorrebbe muoversi il lavoro di C.M. Antonaccio, senza riuscire nell'intento: nonostante la rassegna di casi includa esempi di ogni epoca e ogni contesto, la sintesi interpretativa riguarda unicamente la fase più antica.

¹⁹ Si vedano, ad esempio, i toni entusiastici nella recensione di WHITLEY 1995 e i commenti positivi di MALKIN 1997, 284 su ANTONACCIO 1996 e i suoi lavori pregressi. La mia non sembra essere l'unica voce fuori dal coro, poiché non sono mancate recensioni o puntualizzazioni particolarmente critiche: v. EKROTH 1997-1998, FARNOUX 1996, LEFÈVRE NOVARO 2004, 184, n. 19.

²⁰ Refusi, mancanza di riferimenti ed errori di citazione sono solo una piccola parte delle imprecisioni riscontrate. Degli aspetti metodologici si discuterà *infra*; per una recensione puntuale e dettagliata del volume, invece, si rimanda

a EKROTH 1997-1998.

²¹ Di fatto l'unico riferimento alla metodologia utilizzata si trova nelle poche righe conclusive della sezione introduttiva (ANTONACCIO 1995, 9) in cui si accenna a un approccio contestuale di matrice hodderiana, mentre un più esplicito richiamo ai metodi post-processuali si trova in ANTONACCIO 1993, 46.

²² Per la definizione di *tomb cult* dell'A. v. ANTONACCIO 1993, 48-49. Le categorie '*tomb cult*', '*intrusion*', '*reuse*' individuate dalla studiosa (ANTONACCIO 1995, 139-144), sembrano non assolvere ad alcuna funzione e, anzi, complicano un quadro già di per sé poco chiaro, dal momento che Antonaccio non esplica mai quali siano le caratteristiche che consentono di distinguere tra le varie tipologie.

²³ Così anche EKROTH 1997-1998 e FARNOUX 1996. Sebbene questa non possa essere la sede per una discussione metodologica approfondita, si dovrà notare che quello che resta del metodo ermeneutico post-processuale nel lavoro di Antonaccio è in effetti proprio l'aspetto più debole, ossia quel principio di armonizzazione tra la teoria di fondo e i singoli dettagli che in linea generale dovrebbe consentire al circolo ermeneutico di avanzare, progressivamente, in direzione di una soluzione coerente (HODDER - HUTSON 2003, 188). Tale principio, nel caso specifico, si trasforma in una forma di 'manipolazione' in cui i dati vengono interrogati solo parzialmente ed esposti esaltando alcuni aspetti e sminuendone altri, al fine di ottenere una corrispondenza, forzata, tra quanto testimonia il record archeologico e il modello interpretativo di riferimento.

²⁴ Il *corpus* presentato in ANTONACCIO 1995, tranne che per rare eccezioni, non viene discusso, tanto che non è possibile percepire l'eventuale disaccordo della studiosa con le interpretazioni ormai canoniche.

ferenze e le variazioni, comporta unicamente un cambiamento del nome del destinatario, da eroe ad anatenato, il cui ruolo e le cui funzioni restano invariabilmente molteplici²⁵, ma aggiunge poco al dibattito e ne lascia irrisolte le principali problematiche.

Da tali considerazioni scaturisce l'esigenza di una rilettura critica, che rimetta in questione i termini generali, epistemologici ed ermeneutici del *tomb cult*, a partire da un'analisi contestuale e circostanziata dei dati archeologici, tanto più importante nell'esegesi di un fenomeno che si ritiene possa aver inciso in modo diretto su alcuni dei principali processi formativi del mondo greco. Nonostante le numerose aporie riscontrabili, infatti, esso ricorre molto spesso nella letteratura scientifica non solo come oggetto di indagine ma anche come argomentazione a sostegno di altre ricostruzioni, in particolare quelle legate al tema della poleogenesi e dell'elaborazione dell'identità etnica²⁶.

In questo panorama l'Argolide si configura come un osservatorio privilegiato per la valutazione del *tomb cult*, qui identificato per la prima volta in modo compiuto²⁷, e delle ricostruzioni che si sostengono, in tutto o in parte, su di esso.

IL *TOMB CULT* COME PARADIGMA ESEGETICO: IL CASO DELL'ARGOLIDE

Il recupero con presunto scopo culturale di tombe dell'età del Bronzo è stato più volte invocato nell'ambito degli studi sulle dinamiche di definizione politica delle comunità argoliche e i rapporti di dipendenza e interazione tra i centri gravitanti sulla piana e l'*Heraion* argivo, incunabolo del fenomeno *tomb cult*. Nel generale clima di disaccordo che vede affrontati quanti ipotizzano una preminenza, *ab origine*, di Argo sulla strutturazione del santuario²⁸ e quanti invece sostengono una preponderanza dei centri orientali dell'Argolide²⁹, il *tomb cult* e il suo presunto portato ideologico hanno costituito l'unico elemento di accordo individuato dagli studiosi. Seppur orientato ora in senso anti-argivo, ora in senso opposto, infatti, il fenomeno ha assunto in tutte le ipotesi il ruolo di mezzo fondamentale per l'acquisizione del potere e la legittimazione politica, in un momento delicato di passaggio come quello della formazione della città e della definizione del suo territorio³⁰. Basti pensare al cd. 'modello bipolare' elaborato da de Polignac in cui il fenomeno, collocato tra l'ultima deposizione principesca di Argo e l'inizio delle attività culturali presso il piccolo terrazzo dell'*Heraion* e all'*Agamennoneion*³¹, assume l'aspetto di una vera e propria 'pratica di transizione' tra le fasi di dominio di clan in competizione e la nascita di culti comunitari, con il santuario a sostituire la tomba come luogo di ostensione del prestigio³²; o a quei lavori che, seguendo la scia delle riflessioni dello studioso francese, sono giunti al paradossale uso degli stessi principi e delle stesse testimonianze per confutare tali teorie. È questo, ad esempio, il caso della revisione che J.M. Hall offre del modello interpretativo di de Polignac, in cui il fenomeno è utilizzato per mettere in discussione l'esistenza di un 'asse culturale' tra Argo e l'*Heraion* prima del V secolo a.C.: basandosi sulla vicinanza cronologica tra la prima manifestazione di attività culturale rinvenuta a Micene nella T. 522 (PG) e la più antica traccia di *tomb cult* a Prosymna, nella T.XXV, lo studioso propone di attribuire il dominio del santuario, per le fasi più antiche, ai centri orientali della piana³³. L'antinomia che si verifica

²⁵ ANTONACCIO 1994, 409-410; EAD. 1996.

²⁶ Sul tema generale: SNODGRASS 1982 e ALCOCK 2002, entrambi con bibliografia precedente; per le relazioni politiche dell'Argolide: WHITLEY 1988 e DE POLIGNAC 1995; per l'identità etnica dei messeni: LURAGHI 2008.

²⁷ In realtà già altri studiosi avevano individuato tracce di frequentazioni più recenti presso tombe micenee, ma solo a Prosymna la pratica si manifestò in modo così evidente e compiuto da richiedere una specifica trattazione; si veda BLEGEN 1937b, 390, con bibliografia precedente.

²⁸ L'ipotesi di uno stretto legame tra la *polis* e il proprio santuario extraurbano sin dall'impianto del culto è stata sostenuta innanzitutto da KELLY 1976 e da WRIGHT 1982, per poi essere formalizzata e inserita in un più ampio sistema interpretativo da de Polignac in *La naissance de la cité grecque* (1984). Dopo la prima pubblicazione della teoria dello studioso francese, non solo quella del predominio argivo, ma anche l'ipotesi che la creazione dell'*Heraion* avesse favorito la nascita del cd. impero di Argo, in quanto elemento fortemente identitario, è stata sostenuta con ancor più convinzione da tutti gli studiosi che hanno

affrontato il problema della nascita delle società politicamente organizzate: WITHLEY 1988, 181, FOLEY 1988, 154, MORGAN - WHITELAW 1991, 82-85 e ANTONACCIO 1993, 105 (si noti, comunque, che la ricostruzione della studiosa si discosta parzialmente da quella di de Polignac). Forti critiche sono state rivolte da MALKIN 1997 all'approccio metodologico adottato per sostenere questo primato argivo.

²⁹ Così HALL 1995 e STRØM 1995.

³⁰ Si veda ad esempio il ruolo centrale attribuito al *tomb cult* da WITHLEY 1988, DE POLIGNAC 1995, ANTONACCIO 1993 e EAD. 1996 e STRØM 1995.

³¹ DE POLIGNAC 1995, 141-142. Sulla T. 45 detta 'della panoplia' COURBIN 1957 e ID. 1974, 40-41 mentre sulla cronologia e la relazione tra *Agamennoneion* e cd. 'Old Temple Terrace' WRIGHT 1982, ANTONACCIO 1992.

³² DE POLIGNAC 1995, 138-143.

³³ HALL 1995, 577-613. Il *tomb cult* non costituisce l'unico argomento addotto dallo studioso a sostegno della propria ipotesi. Ruolo centrale, infatti, è rivestito dalle fonti letterarie ed epigrafiche.

allorché fattori identici conducono a più soluzioni, talvolta di segno opposto, è giustificabile solo ammettendo una forte ambiguità di dati e metodi utilizzati, e invita a valutare affidabilità e solidità delle ricostruzioni basate sul *tomb cult* solo dopo la discussione e la sistematica verifica di tutti gli elementi, filologicamente analizzati. Infatti, per il caso specifico dell'Argolide, se da un lato è vero che la teoria di de Polignac presenta dei limiti (del resto riconosciuti dallo stesso studioso)³⁴, dall'altro è sufficiente un esame più attento delle testimonianze per constatare che anche l'organicità dell'ipotesi di Hall è solo apparente, almeno per il punto che si sta considerando, poiché non è certa la presenza di una definita volontà culturale tanto nel caso di Micene quanto in quello della T. XXV di Prosymna. Mentre nel primo la frammentarietà e l'eterogeneità dei resti ceramici rinvenuti sembra rimandare a uno scarico più che a un deposito votivo³⁵, nel secondo l'esegesi proposta dagli studi precedenti merita una revisione approfondita e dettagliata, a partire dai dati reali.

La Tomba XXV di Prosymna. Analisi dei materiali post-micenei

Secondo l'interpretazione convenzionale, la volontà di recupero a scopo culturale o celebrativo della T. XXV di Prosymna sarebbe testimoniata dal rinvenimento di una coppa e di un disco di bronzo, forse da attribuire a una sepoltura MG II al di sopra della porzione occidentale della tomba³⁶. I materiali menzionati, tuttavia, pongono decisi problemi di lettura che riguardano sia il contesto di ritrovamento, sia la cronologia.

In particolare l'attribuzione del *kantharos*³⁷ dalla T. XXV di Prosymna (Fig. 1) al MG II non sembra coerente con le successioni tipologiche e stilistiche comunemente accettate per il periodo geometrico, che orientano, invece, verso una datazione al TGII³⁸. Nonostante una simile discrepanza, anche Hall abbraccia questa datazione senza spiegare quali ragioni l'avrebbero indotto a una tale scelta; né potrebbe fare diversamente, dal momento che essa è derivata dal lavoro di Antonaccio³⁹ la quale presenta il dato come oggettivo e non come frutto di una proposta di lettura. La ri-definizione cronologica è, infatti, del tutto priva di analisi e di un apparato iconografico di riferimento, mentre le datazioni ufficiali sono relegate in nota e immotivatamente tacciate di incoerenza⁴⁰. È una valutazione impressionistica⁴¹, che trova motivazione in un'impropria analogia con il rinvenimento di una sepoltura



Fig. 1 - *Kantharos* dalla T. XXV di Prosymna (Rielaborazione da BLEGEN 1937b, 388, fig. 13)

³⁴ DE POLIGNAC 1996, torna sui suoi passi per ridiscutere e rivedere i punti critici della propria teoria. Una sintesi dei punti lasciati in sospeso si trova nella recensione di MALKIN 1997.

³⁵ L'ambiguità e il carattere casuale dei rinvenimenti vengono notati sia da HALL 1995, 608 che da ANTONACCIO 1995, 47 ma senza ulteriori considerazioni. Per la descrizione della tomba e dei materiali si veda WACE 1932, 31-34, figg. 16-17. Sulla difficoltà di interpretazione del cd. deposito in chiave culturale v. BOEHRINGER 2001, 168-169.

³⁶ HALL 1995, 608.

³⁷ Registrata, nei contributi che se ne occupano, alternativamente come *kantharos* e come *skyphos* (ANTONACCIO 1995, 60 e nn. 202 e 204; STRØM 1995, 121, n. 362), si tratta di una coppa a vasca profonda con anse a nastro verticali. Dimensioni: alt. 13,5 cm, diam. orlo 17,5 cm, diam. base 7,2 cm. All'esterno, la metà inferiore è rivestita da vernice mentre quella superiore mostra un pannello delimitato sui lati da otto linee verticali e suddiviso in due porzioni: nella prima la decorazione lineare è costituita da sei linee orizzontali, nella seconda da quattro gruppi di otto tratti verticali ondulati. Le anse sono decorate a tratteggio, mentre l'interno è rivestito con un sottile strato di vernice, ad eccezione del labbro che presenta una fascia a risparmio con largo filetto.

³⁸ Il vaso presenta caratteristiche tipiche delle fasi più tarde del geometrico argivo, quali le anse con decorazione a tratteggio e la decorazione con tratti tremuli suddivisi in gruppi, mentre mancano quegli elementi che COLDSTREAM

1968, 121 definisce peculiari del MG, come la presenza di tratti verticali all'interno del labbro, qui sostituiti dal filetto tipico delle produzioni TG. Sono probabilmente i margini laterali che definiscono il pannello e che potrebbero rimandare al MG a indirizzare la scelta di ANTONACCIO 1995, 60, n. 204 (non a caso, l'unico confronto proposto è COLDSTREAM 1968, tav. 25c in cui tale caratteristica è evidente), tuttavia questa bordatura è ampiamente giustificata, oltre che da quel conservatorismo delle decorazioni argive che ci è già noto, anche dal fatto che la suddivisione in pannelli, come nota COLDSTREAM 1968, 127-128, in Argolide si trova su *kantharoi* e *skyphoi* solo a partire dal TG I. Non concordano con la datazione di Antonaccio anche STRØM 1995, 121, n. 362, DEOUDI 1999, 94 e BOEHRINGER 2001, 148, n. 3. Ringrazio la dott.ssa M.R. Luberto per i suggerimenti e i confronti.

³⁹ La citazione riportata da HALL 1995, 608 n. 204 rimanda alla tesi di dottorato discussa dalla studiosa nel 1987; le stesse indicazioni si trovano nella pubblicazione definitiva ANTONACCIO 1995, 60.

⁴⁰ Nonostante nelle più autorevoli pubblicazioni sulla ceramica geometrica il vaso in questione venga datato alle fasi finali del TG, ANTONACCIO 1995, 60, n. 204, afferma di faticare a comprendere la seriazione proposta da COURBIN 1966, 217 e trae da Coldstream un confronto con un vaso MG (v. *supra*) senza fare menzione dell'effettiva datazione che quest'ultimo offre per i cd. depositi delle tombe di Prosymna (COLDSTREAM 1968, 125-129).

⁴¹ ANTONACCIO 1995, 60.

MG I al di sopra della Tomba 3 di Berbati⁴², a trasformare un *kantharos* relativamente recente nella più antica testimonianza di *tomb cult*⁴³, con conseguenze non secondarie sulle teorie che si sono basate su questo principio.

Se quello della cronologia resta un nodo fondamentale, non meno importante e altrettanto problematica è la questione del contesto di ritrovamento del vaso stesso, in quanto l'attribuzione della 'deep bowl' a una sepoltura più recente non è originaria ma, ancora una volta, esito della ricostruzione fatta da C.M. Antonaccio⁴⁴.

Poiché nell'articolo di sintesi sui materiali post-micenei di Prosymna Blegen si limita a segnalare il rinvenimento del *kantharos* e di un disco di bronzo nella T. XXV, senza ulteriori indicazioni di provenienza o di contesto⁴⁵, la studiosa tenta di riconoscere negli appunti dell'archeologo 'uno o due indizi' che potrebbero essere dirimenti⁴⁶. Non avendo individuato alcun riferimento a materiale di epoca successiva nei taccuini⁴⁷, è un'annotazione su un disco di bronzo rinvenuto nei pressi di uno scheletro 'at a high level'⁴⁸ a fornirle l'aggancio necessario a una associazione di tutti gli elementi.

Benché si debba riconoscere all'archeologa americana il merito di aver orientato la ricerca successiva nella miglior direzione possibile - quella del recupero di dati e osservazioni direttamente dalla penna dell'archeologo - la revisione della stessa documentazione, edita e inedita, non permette di accettarne l'interpretazione⁴⁹.

Per comprendere i punti critici della proposta interpretativa di Antonaccio si dovrà innanzitutto sottolineare che la T. XXV ha restituito più di un disco di bronzo⁵⁰, per cui l'identificazione di quello menzionato nell'articolo sui 'post-Mycenean deposits' con il disco rinvenuto nei pressi del cd. 'burial at a high level' che la studiosa propone, è tutt'altro che automatica. Sebbene nei diari, al momento del ritrovamento di tale 'burial', sia proprio Blegen a ipotizzare che il disco associato sia uno specchio di epoca geometrica 'badly crushed'⁵¹, in sede di analisi cronologie e interpretazione vengono riformulate, in primo luogo perché la sepoltura ha restituito vasi indiscutibilmente micenei, la cui datazione al TE⁵² fa da traino a quella dei frammenti di bronzo⁵³, e in secondo luogo perché sul disco sono presenti quattro fori di sospensione, prima non visibili, che ne consentono l'identificazione con un piatto di bilancia, tutt'altro che raro in una sepoltura micenea⁵⁴ (Fig. 2a).

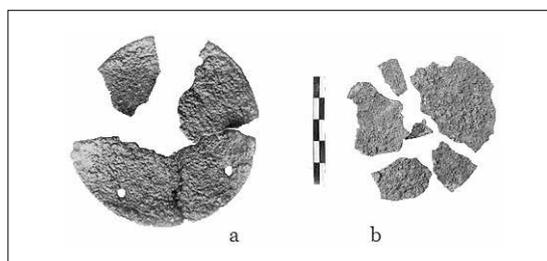


Fig. 2 - Dischi di Bronzo dalla T. XXV di Prosymna (Rielaborazione da BLEGEN 1937a, tavv. 194 e 200)

⁴² *Ibidem*. Si tratta di una tomba di epoca micenea che accoglie, successivamente al suo crollo, la sepoltura di una giovane donna (una sintesi in ANTONACCIO 1995, 26-27). Non si comprende su quale base il rinvenimento di questa sepoltura MG I possa costituire un termine di paragone per la definizione cronologica del vaso dalla Tomba XXV e dell'ipotetica sepoltura associata, né si può essere certi, in entrambi i casi, che la nuova deposizione tragga origine da una deliberata scelta di associazione all'antenato, costituendo un esempio di *tomb cult*.

⁴³ ANTONACCIO 1995, 60.

⁴⁴ ANTONACCIO 1995, 60. STRØM 1995, 121, n.367 suppone che il vaso sia stato erroneamente attribuito da Blegen alla T. XXV e lo ritiene pertinente al 'nest of Geometric pots' (BLEGEN 1937a, 93) che costituisce il deposito post-miceneo nella T. XXVI. L'ipotesi, benché plausibile, attualmente non trova elementi di conferma e dovrà necessariamente rimanere sospesa.

⁴⁵ BLEGEN 1937b, 380, 386-387 e fig. 13.

⁴⁶ ANTONACCIO 1995, 60.

⁴⁷ L'analisi autoptica dei diari di scavo mi ha consentito, invece, di riconoscere possibili riferimenti al materiale geometrico sfuggiti ad ANTONACCIO 1995, 60, n. 202 e di giungere a conclusioni differenti (*v. infra*). Un sentito ringraziamento va all'American School of Classical Studies at Athens per il permesso accordatomi e all'archivista, dott.ssa Natalia Vogeikoff-Brogan, che ha agevolato e supportato il mio lavoro negli archivi della Blegen Library. I diari (American School of Classical Studies at Athens, Blegen Library, Excavation Records, Argive Heraeum) saranno citati con le abbreviazioni del nome dell'autore, il numero

di diario e l'anno di redazione, come da copertina dei taccuini, seguiti dal numero di pagina.

⁴⁸ ANTONACCIO 1995, 60 e n. 203.

⁴⁹ ANTONACCIO 1995 confonde i rinvenimenti e non sempre riesce a decodificare la calligrafia dell'autore (*v. infra*), queste imprecisioni creano delle incongruenze che tuttavia la studiosa attribuisce a errori di Blegen.

⁵⁰ BLEGEN 1937a, 86-92 e 351-352.

⁵¹ CWB II 1927, 61 che si riporta integralmente: "A few fragments of pottery about bones - Look LH III - thought I thought disk was geometric (?). Diam. ca. .085. Perhaps a mirror".

⁵² BLEGEN 1937a, 86-92 e 351-352.

⁵³ Un'interpretazione inesatta spinge ANTONACCIO 1995, 60 a leggere in CWB II 1927, 171 "pots 4.55 m above floor level and bronze disk" e a definire errata la notazione altimetrica dell'archeologo, ma basta allargare un po' il focus per verificare che i taccuini di Blegen riportano, invece, il rinvenimento di 12 vasi, di cui "8 on floor" e 4 a ".55m" al di sopra del livello pavimentale in associazione con un disco di bronzo di 8,6 cm (CWB II 1927, 61). Non riconoscendo l'elisione dello 0 prima della virgola e trascurando le dimensioni del disco, Antonaccio non percepisce l'identità di questi rinvenimenti con quelli della cd. sepoltura "at a high level" TE descritta in BLEGEN 1937a, 86-92 e figg. 184 e 196, che le avrebbe permesso di escludere una datazione al geometrico senza ulteriori forzature e di attribuire il disco in questione al TE I-II come del resto fa già BLEGEN 1937a, 352.

⁵⁴ BLEGEN 1937a, 351-352 con bibliografia precedente.

Per individuare la provenienza del disco menzionato nell'articolo, senza scomodare i diari, sarà sufficiente una lettura integrale della pubblicazione monografica su Prosymna; il pezzo, infatti, è già discusso e illustrato, pochi passaggi dopo la descrizione della tomba, nella sezione dedicata ai rinvenimenti bronzei⁵⁵. Riportato alla luce "among the stones of the doorway leading into the west side chamber of Tomb XXV", in condizioni estremamente frammentarie⁵⁶ (Fig. 2b), non è possibile dire se si tratti o meno di uno specchio né offrire una datazione certa, sebbene esso sia apparentemente più tardo degli altri dischi noti⁵⁷.

Esclusa la pertinenza del disco a una sepoltura più recente, cade anche l'ipotesi che vi associava il *kantharos*, di cui resta ancora da chiarire il contesto di rinvenimento e la relazione con la T. XXV.

Elemento fondamentale si rivela il numero di inventario del vaso, 1247, che si trova attribuito alla T. XXV, con il titolo di 'Geometric deposit', già nella prima pubblicazione⁵⁸. Un numero di inventario così alto rispetto a quello della maggior parte dei materiali provenienti dalla stessa tomba potrebbe costituire un indizio della seriorità, se non proprio della scoperta, quantomeno del riconoscimento vaso. L'ipotesi potrebbe trovare conferma nel fatto che la catalogazione dei rinvenimenti, stando alla valutazione degli elenchi presenti nei diari, sembrerebbe successiva al restauro dei materiali con la conseguente attribuzione di un identificativo più alto ai vasi particolarmente frammentari⁵⁹. L'assenza di un chiaro riferimento alla "two handled deep bowl"⁶⁰ negli appunti di scavo sarebbe quindi pienamente giustificata dal fatto che il vaso risulta ricomposto da almeno 55 frammenti⁶¹. Al rinvenimento di materiali in stato frammentario, nei diari, si fa riferimento in due sole occasioni: nelle fasi iniziali dello scavo della T. XXV⁶² e in relazione a un intervento di pulizia condotto nel 1928, a seguito dell'accumulo di grandi quantità di detriti causato da forti piogge⁶³. Mentre nel primo caso la possibilità che si tratti di frammenti di epoche successive è suggerita dalla posizione, negli strati superficiali, nel secondo l'attribuzione all'epoca geometrica è più esplicita⁶⁴. Ulteriore elemento di riflessione è costituito dal fatto che effettivamente la T. XXV, non venga citata nella prima pubblicazione tra le tombe a cui Blegen riconosce una frequentazione successiva di carattere culturale, ma compaia solo in un secondo momento, nell'articolo, forse a seguito di un ripensamento⁶⁵.

I dubbi sulla possibilità di individuare, in questo caso, una precisa volontà culturale si rivelano fondati. Il ripristino delle relazioni contestuali e cronologiche tra i materiali, attraverso l'analisi integrata di dati editi e inediti, infatti, ha comportato un deciso ridimensionamento della portata 'culturale' del cd. deposito post-miceneo, la cui origine, peraltro, sembrerebbe riferibile a processi formativi non necessariamente volontari o a scopo votivo. Inevitabili anche le ripercussioni sulla ricostruzione proposta da Hall per le fasi più antiche dell'*Heraion*: riattribuendo al vaso la giusta datazione, basata su indicatori tipologici certi, infatti, viene a mancare quella congruenza cronologica tra i casi di Micene e Prosymna che costituiva uno dei presupposti fondanti della teoria dello studioso. A incrinare la stabilità e la coerenza interna di una lettura che, per altri aspetti, mostra elementi di grande interesse⁶⁶, è l'acquisizione di informazioni

⁵⁵ È certamente questo il disco descritto nell'articolo (BLEGEN 1937b, 380), in quanto l'unico della tomba a essere molto frammentato e ascrivibile a epoca più recente. V. anche BOEHRINGER 2001, 148, n. 2. Ulteriore conferma dell'identificazione si trova anche nell'elenco dei rinvenimenti bronzei in appendice ai diari dove è espressamente segnalato che il disco, probabilmente geometrico, proviene dalla 'West side chamber'.

⁵⁶ BLEGEN 1937a, 351 e fig. 200, n. 2. Il disco, in pessimo stato di conservazione, risulta spesso poco meno di 1 mm, con un diametro ricostruibile di ca. 10 cm.

⁵⁷ È lo stesso BLEGEN 1937a, 351 ad affermare di non poter escludere che anche questo, come gli altri dischi, sia di epoca micenea nonostante appaia più recente.

⁵⁸ Contrariamente a quanto sostenuto da ANTONACCIO 1995, 60 e n. 202 il vaso non compare *ex abrupto* nella sintesi sui cd. 'depositi' post-micenei (BLEGEN 1937b) ma risulta già segnalato in BLEGEN 1937a, 474, n° inv. 1247.

⁵⁹ La frammentarietà degli oggetti è solo uno dei fattori che concorrono alla determinazione del numero di catalogo: l'anno di rinvenimento, naturalmente, comporta l'attribuzione di un numero progressivo più alto per i rinvenimenti più recenti; altrettanto incisivo, in questo senso, si rivela l'interesse specifico per i reperti di epoca micenea, generalmente catalogati per primi.

⁶⁰ CWB III 1928, 12.

⁶¹ BLEGEN 1937b, 380.

⁶² RSD 1927, 106.

⁶³ Questo dato è riportato sia nella descrizione ufficiale dello scavo della T. XXV (BLEGEN 1937a, 89) sia nelle annotazioni prese sul campo da Blegen (CWB III 1928, 13, 156) e dai suoi collaboratori; in particolare nel taccuino di Apphia T. Hack (ATH I 1928), sotto la cui direzione furono eseguiti i lavori di messa in sicurezza delle tombe scavate nell'anno precedente, sono registrate tutte le operazioni e i rinvenimenti effettuati.

⁶⁴ ATH I 1928, 136.

⁶⁵ BLEGEN 1937a, 262-263. I dati inediti, ancora una volta, offrono importanti elementi di valutazione. Nello schema di sintesi della distribuzione dei materiali provenienti dalla necropoli, infatti, la presenza di un "geometric deposit above", per la T. XXV è segnalato con un punto interrogativo.

⁶⁶ Sebbene non sia possibile accogliere interamente l'ipotesi di HALL 1995, alcuni punti della discussione, come la necessità di ridimensionare l'ipotesi di un assoluto predominio di Argo nelle fasi più antiche della formazione dell'identità regionale argolica e, viceversa, quella di ammettere una certa vitalità dei centri orientali fino ad epoca avanzata, sarebbero meritevoli di una considerazione più approfondita.

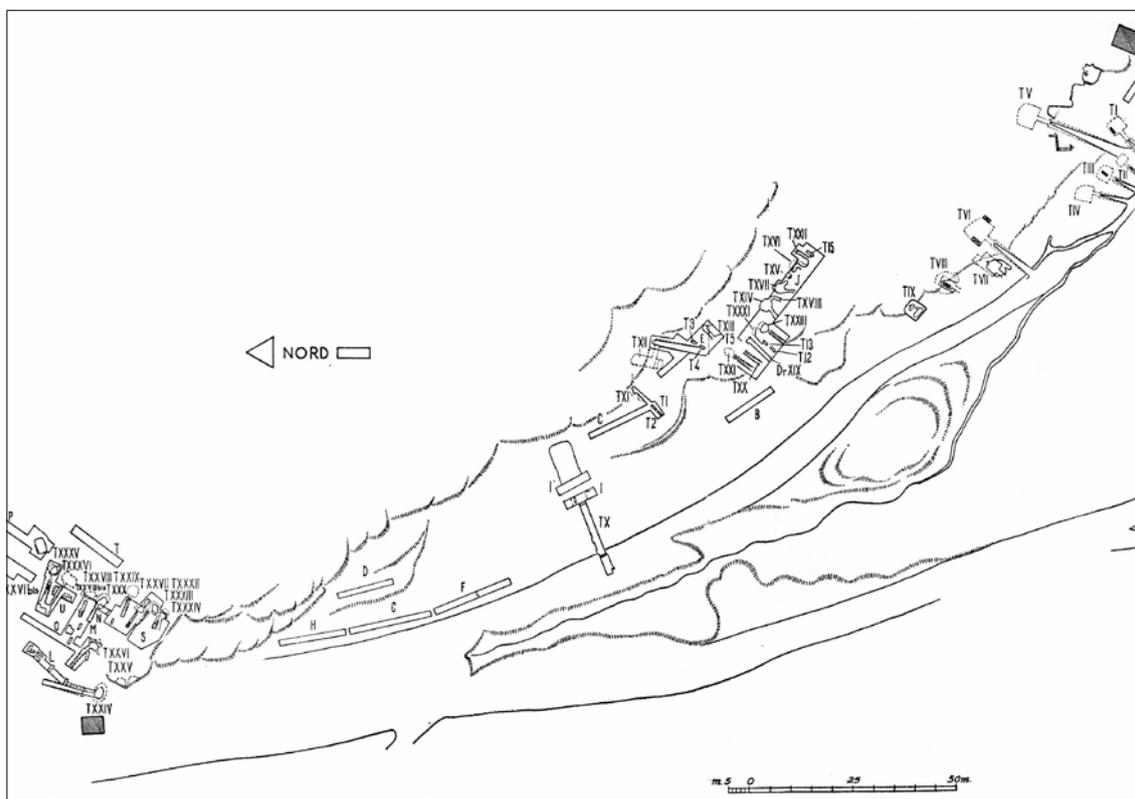


Fig. 3 - Pianta Deiras (DESHAYES 1966, Tav. I)

imprecise. La citazione senza verifica preliminare, molto spesso affiancata a una valutazione superficiale delle testimonianze, seppur in parte giustificata dalla vastità e dall'eterogeneità della letteratura disponibile, sembra essere una vera e propria prassi in questo ambito di ricerca e rende difficilmente accettabili tanto l'uguaglianza tra *tomb cult* e culto degli antenati attualmente dominante negli studi, quanto ipotesi fondate su tale presupposto.

I difetti di coerenza in questo ambito tematico, del resto, costituiscono la regola più che l'eccezione, non limitandosi a un solo contesto, e sono da riconnettere alla già segnalata assenza di parametri esegetici definiti.

La varietà testimoniale rilevata, infatti, non può essere imputata all'influenza di forme di religiosità non panelleniche legate ai differenti contesti regionali o locali, dal momento che modalità diverse di *tomb cult* si riscontrano anche all'interno di una stessa necropoli. Per avere una visione più ampia del problema basterà semplicemente rivolgere lo sguardo poco lontano da Prosymna, verso Argo.

La necropoli della Deiras e le élites argive di età geometrica ed ellenistica

Scavata prima da W. Vollgraff e poi da J. Deshayes, la necropoli della Deiras (Fig. 3), "where tomb cult was extensively practised"⁶⁷, detiene un ruolo di primo piano non solo nei più recenti compendi sul tema ma anche nei lavori che si focalizzano sulle trasformazioni e la geografia politica dell'Argolide⁶⁸. All'accordo tra gli studiosi sull'esistenza e il valore del *tomb cult* ad Argo fa però da contrappeso il disaccordo, spesso dissimulato, sul numero di esempi da considerare significativi⁶⁹. L'adozione di termini generici, utile ad aggirare il problema di quantificazione, tradisce incertezze più profonde che vanno al di là delle scuole di pensiero e sono determinate tanto dall'assenza di criteri univoci di lettura quanto dall'evidente preponderanza del livello interpretativo su quello analitico.

Vollgraff, che per primo si confrontò con la presenza di materiali più recenti nelle tombe micenee di Argo⁷⁰, sollevò immediatamente importanti dubbi metodologici sulla possibilità di ridurre casi così di-

⁶⁷ ANTONACCIO 1996, 93.

⁶⁸ WHITLEY 1988, 181; DE POLIGNAC 1995, 138-145; OSANNA 1999, 133.

⁶⁹ Mentre COLDSTREAM 1976 e WHITLEY 1988 ricordano tre casi di *tomb cult*, FOLEY 1988 ne annovera sette e

ANTONACCIO 1995 almeno una ventina, di cui nove ritenuti importanti, pur senza definire con precisione quanti di questi siano da considerarsi affidabili.

⁷⁰ VOLLGRAFF 1904 e ID. 1931.

versi a uno schema lineare. Le prime stagioni di scavo alla Deiras, concentrate per lo più sulla porzione meridionale della necropoli, avevano restituito dieci tombe micenee e numerose tracce delle successive fasi di frequentazione, consentendo di delineare un quadro d'occupazione complesso e continuo che si lega sia alla distribuzione degli insediamenti nelle epoche più antiche⁷¹ sia, nelle fasi più recenti, all'impianto dei santuari di Apollo *Pythios* (o *Deiradiotes*⁷²) e Atena *Oxyderkes*, con importanti risvolti sulla ricostruzione della topografia argiva⁷³. Constatando che in un'area così intensivamente frequentata non poteva stupire né la presenza di infiltrazioni di materiale di epoca successiva nei riempimenti di tombe parzialmente crollate, né quella di veri e propri scarichi, l'archeologo olandese metteva in guardia contro il rischio di trarre conclusioni affrettate: "Encore une fois, il faudrait se garder de conclure de là, par exemple, à la survivance du culte du mort"⁷⁴. E riferendosi in particolare alla T. V, in seguito considerata esempio definito di *tomb cult*⁷⁵, notava che nei frammenti di epoche successive, soprattutto quando non ricomponibili, "on ne peut donc y voir que des débris d'utensiles de ménage, dont on s'était débarrassé en les jetant et en les dispersant au hasard"⁷⁶. La voce dissonante dello studioso, che avrebbe potuto indirizzare la ricerca verso un'indagine più consapevole, è giunta distorta alle nostre orecchie e quelle infiltrazioni, a cui non poteva (e non può) essere riconosciuto alcun carattere di eccezionalità, col susseguirsi delle citazioni si sono trasformate in testimonianze di una pratica continuativa di culto.

Gli approfondimenti delle indagini condotti negli anni Sessanta da Deshayes e dalla Società Archeologica Greca, volti a precisare modalità e cronologie di occupazione della Deiras, misero in luce altre tombe a camera che, come le precedenti, avevano risentito fortemente della continuità insediativa e si presentavano in cattivo stato di conservazione, con segni evidenti di violazioni successive. In due soli casi (T. XIV e T. XVII) la presenza di materiale più tardo sembrò suggerire a Deshayes la possibilità di avere di fronte tracce di quel fenomeno che sembrava così tipico dell'Argolide; nuove necessità interpretative spinsero quindi l'archeologo a riprendere parte dei vecchi dati e rileggerli in chiave culturale⁷⁷. Pur non sostenuta da alcuna analisi critica questa seconda interpretazione passò in bibliografia senza difficoltà, portando alla sistematica negazione delle prudenti osservazioni di Vollgraff.

Alle tombe V, XIV e XVII si aggiunsero progressivamente altre testimonianze, anche quelle escluse dallo stesso Deshayes, e "una grande quantità di materiale eterogeneo"⁷⁸ divenne, in breve, un gran numero di 'votive offerings'⁷⁹, guadagnando alla Deiras quel titolo di 'polo culturale' del virtuale asse Argo-*Heraion* cui si è accennato⁸⁰.

La tendenza alla generalizzazione e alla valutazione superficiale dei dati non è confinata alle fasi più antiche della necropoli, ma riguarda anche quelle sepolture che hanno restituito materiale di epoca tardo classica ed ellenistica. In questo senso, il caso della Tomba X è esemplare.

La cd. Tomba X della Deiras

Completamente diversa dalle altre della necropoli per dimensioni, posizione e caratteristiche, questa tomba⁸¹ presenta un lungo corridoio interamente costruito, eccezionalmente dotato di vestibolo e porte⁸², che doveva consentire l'accesso alla camera funeraria, mai rintracciata durante gli scavi (Fig. 4).

Quest'ultimo aspetto, certamente controverso, è stato variamente giustificato ma mai in modo convincente: mentre Vollgraff e Deshayes motivano l'assenza della camera, rispettivamente, con la sua mancata conservazione⁸³ e con la pertinenza del *dromos* a una tomba non finita⁸⁴, altri sono arrivati all'improbabile conclusione che lo stesso corridoio costituisse una 'built chamber tomb' appartenente a

⁷¹ Di particolare interesse si sono rivelate la fase submicenea, testimoniata da alcune sepolture (DESHAYES 1966; STYRENIUS 1967, 126-136), e quella geometrica che ha restituito tracce di insediamento stabile, costituite da resti di strutture la cui destinazione abitativa sembra essere confermata dall'esistenza di numerosi pozzi (VOLLGRAFF 1904).

⁷² PAUS. II, 24, 1.

⁷³ Per una sintesi v. OSANNA 1999. Studi più approfonditi su singoli aspetti si trovano nelle pubblicazioni curate dall'EFA, tra queste PIÉRTART 1992, PIÉRTART - TOUCHAIS 1996, PARIENTE - TOUCHAIS 1998 e MULLIEZ 2013, ciascuna con bibliografia precedente.

⁷⁴ VOLLGRAFF 1904, 366-367.

⁷⁵ DESHAYES 1966, 252, e tra gli altri, COLDSTREAM 1976, 10 e n. 9, WHITLEY 1988, 178 e n. 35, DEOUDI 1999, 96.

⁷⁶ VOLLGRAFF 1904, 367.

⁷⁷ DESHAYES 1966, 252.

⁷⁸ VOLLGRAFF 1904, 367.

⁷⁹ FOLEY 1988, 151-152.

⁸⁰ V. *supra* e WHITLEY 1988, 181.

⁸¹ VOLLGRAFF 1931, 6-7 e tav. II; DESHAYES 1966, 23-28, con tavv. I, V, VI.1, XL, XLI.

⁸² Come notato da PELON 1976, 291 l'ipotetico *dromos* presenta una larghezza (1,60 m) piuttosto ridotta rispetto alla lunghezza (ca. 20 m). Il rapporto tra le due dimensioni (12,5), nettamente superiore a quelli rilevabili sia nella *tholos* più grande fino ad ora nota, quella di Vaphio (8,6), sia nella più grande *tholos* dell'Argolide, quella di Dendramidea (7,1), risulta decisamente inconsueto. Il dato dimensionale non sembra dunque deporre a favore dell'interpretazione della struttura come parte di una *tholos*.

⁸³ VOLLGRAFF 1931, 6-7.

⁸⁴ DESHAYES 1966, 28.

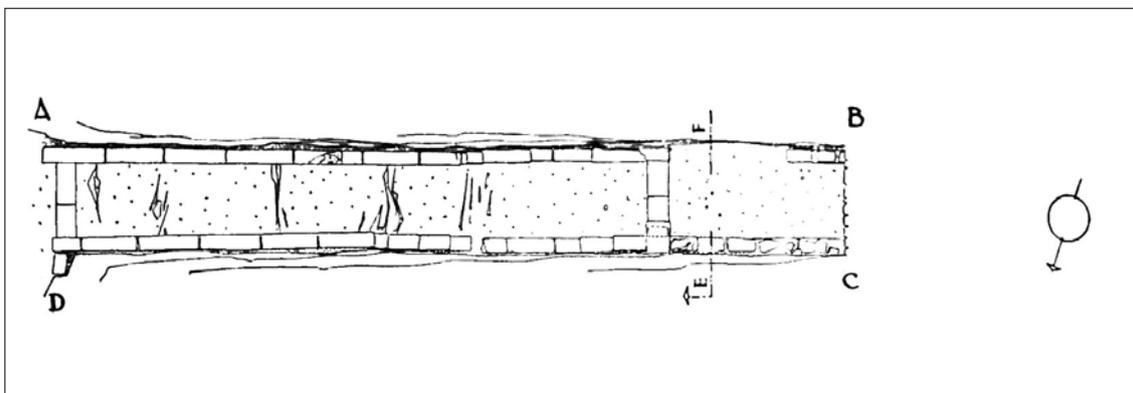


Fig. 4 - Pianta cd. Tomba X Deiras (DESHAYES 1966, Tav. V)

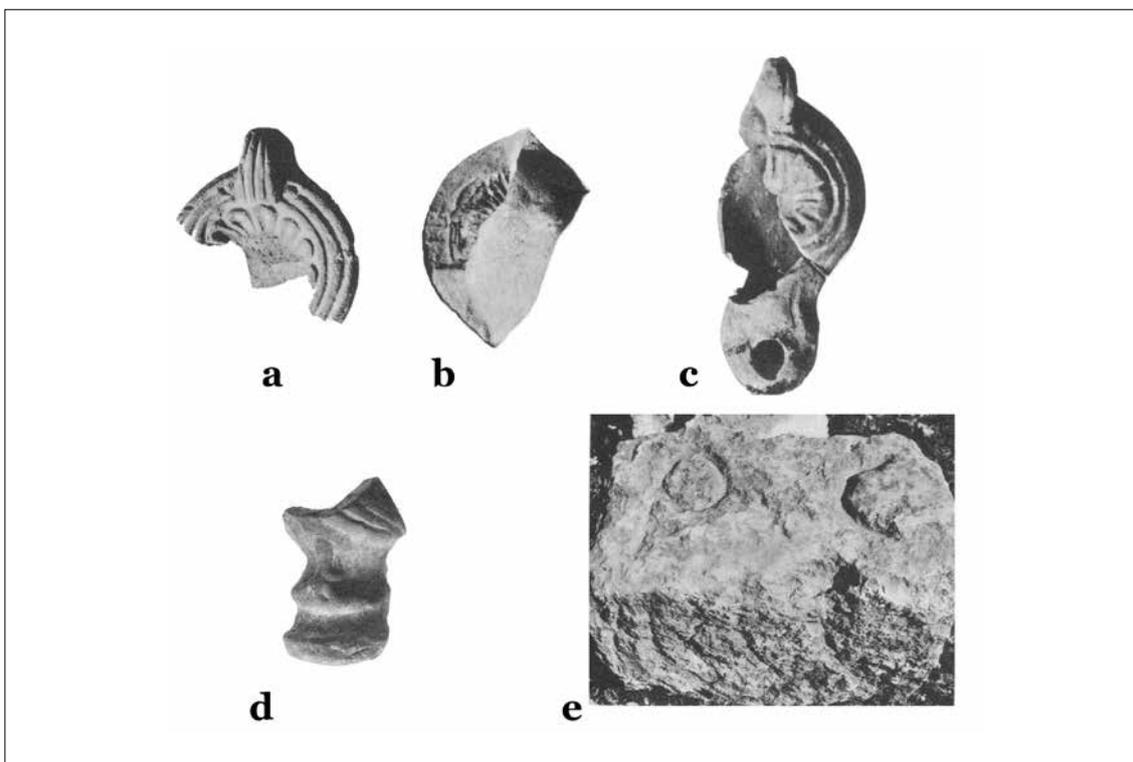


Fig. 5 - Rinvenimenti dal riempimento della cd. Tomba X della Deiras (Rielaborazione da DESHAYES 1966, tav. XLI)

una tipologia non altrimenti attestata⁸⁵. Sul presupposto comune di queste tesi, ossia l'attribuzione a una struttura tombale riferibile a una famiglia argiva di spicco della tarda età del Bronzo, si fonda la lettura dei materiali post-micenei rinvenuti nel riempimento offerta da S. Alcock. Essi, in virtù della loro 'qualità elevata', si presterebbero a un'interpretazione votiva, per quanto in forme non perfettamente determinabili, riconducibile al preteso polimorfismo della pratica del *tomb cult*⁸⁶, alla quale la studiosa propone di ascrivere la Tomba X⁸⁷.

Anche in questo caso l'assenza di apparato iconografico ha l'effetto di incoraggiare la sovrastima dei dati, quasi convincendoci del fatto che gli "innumerable Hellenistic and Roman sherds" rinvenuti all'interno e all'esterno della tomba⁸⁸ possano costituire i resti di pratiche culturali messe in atto dall'élite argi-

⁸⁵ Per una sintesi delle varie posizioni e la relativa bibliografia v. PAPANIMITRIOU 2001, 22. Le notevoli difficoltà sollevate dall'interpretazione della struttura come '*Built Chamber Tomb*' sono rilevate dallo stesso A. in n. 59: non sono note, infatti, in tutta la Grecia continentale, tombe di questo genere che presentino un *dromos* interamente costruito (coincidente, in questo caso, col vestibolo), né la lavorazione 'a bugnato' dei blocchi sembra riflettere un'espressione architettonica che trova riscontri in altri esempi

dell'età del bronzo (v. *infra*).

⁸⁶ ALCOCK 1991, 449.

⁸⁷ ALCOCK 1991, 463. Antonaccio, pur non pronunciandosi con chiarezza sui rinvenimenti della Deiras, sembra esprimere in questo caso un certo scetticismo, attribuendo a 'disturbance' (ANTONACCIO 1995, 22 e n. 35) la presenza di materiale tardo nel riempimento della struttura.

⁸⁸ ALCOCK 1991, 463; così già DESHAYES 1966, 26.

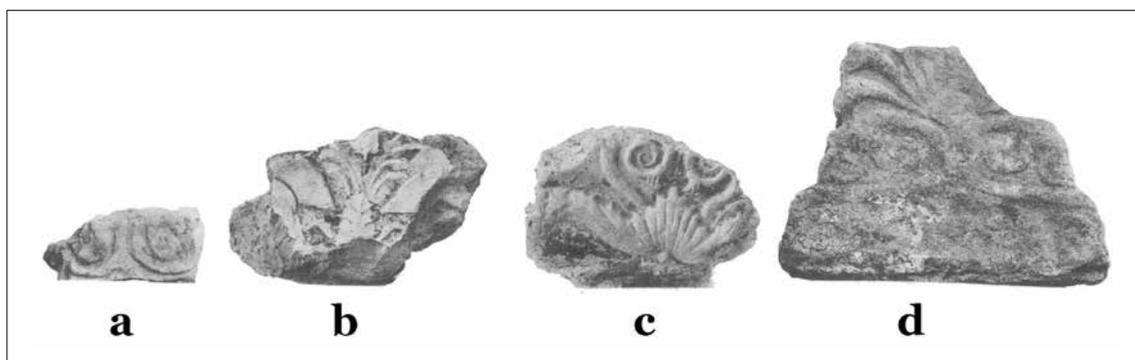


Fig. 6 - Terrecotte architettoniche dal riempimento della cd. Tomba X della Deiras
(Rielaborazione da DESHAYES 1966, tav. XLI)

va di epoca post-classica per esprimere o riaffermare la propria identità in un momento delicato di passaggio⁸⁹. A smorzare gli entusiasmi intervengono sia il carattere dei rinvenimenti, difficilmente ascrivibile alla sfera votiva, sia la dubbia natura della struttura.

Per quel che riguarda il primo punto si dovrà notare, come del resto aveva già fatto Deshayes al momento della pubblicazione dei dati⁹⁰, che i materiali in questione non costituiscono un gruppo omogeneo, né dal punto di vista funzionale né da quello cronologico. Gli innumerevoli frammenti, tra cui resti di coppe megaresi e di lampade⁹¹, una figurina fittile a forma di gallo⁹², un blocco iscritto con le lettere OC (Fig. 5a-e) e terrecotte architettoniche⁹³ (Fig. 6a-d), più che a un deposito votivo unitario dedicato a ipotetici antenati o eroi fanno pensare a un accumulo determinatosi in parte casualmente, per caduta e infiltrazione di materiali dagli strati più tardi al di sopra della struttura, in parte, come la presenza delle terrecotte architettoniche parrebbe suggerire, a seguito di un'azione intenzionale di scarico derivante dalla risistemazione di una delle aree sacre limitrofe. La presenza di antefisse e frammenti di sima, tra l'altro perfettamente confrontabili con quelle provenienti dal santuario di Apollo, sembra confermare in via definitiva il valore non cultuale dell'insieme. Come osserva M.-F. Billot, infatti, le terrecotte architettoniche che hanno esaurito la propria funzione, quando non intenzionalmente deposte in prossimità dell'edificio di pertinenza allo scopo di assicurarne la conservazione mediante seppellimento, in occasione della loro sostituzione o dismissione vengono incorporate in scarichi più o meno estesi insieme ad altri materiali di scarto⁹⁴. La stessa studiosa, peraltro, grazie al confronto dei frammenti della Deiras con altri elementi decorativi da Argo e dal santuario apollineo, giunge a formulare importanti considerazioni sulla rete di contatti extraregionali del centro, individua gruppi stilisticamente omogenei e isola i tratti distintivi delle officine locali⁹⁵, mostrando come un'analisi contestuale possa valorizzare almeno una parte delle potenzialità informative insite in tale documentazione, per quanto frammentaria.

Tra gli ulteriori fattori che portano a escludere l'ipotesi del *tomb cult* non vanno sottovalutati i problemi legati all'interpretazione della struttura da cui provengono i materiali. L'anomala presenza di un vestibolo con due porte, mai attestato in epoca micenea⁹⁶, il notevole dislivello (2,80 m ca.) tra le due soglie, la tecnica costruttiva dei paramenti murari con blocchi bugnati di conglomerato (Fig. 7), più coerente con una datazione tardo-classica o ellenistica e, non da ultimo, l'assenza di camera funeraria⁹⁷ sembrano, infatti, orientare verso una lettura funzionale differente da quella che identifica nella struttura una tomba

⁸⁹ ALCOCK 1991, 459-460.

⁹⁰ DESHAYES 1966, 229-230.

⁹¹ Per la descrizione si veda DESHAYES 1966, 228. Solo due dei tre frammenti sono databili: la lucerna più completa (Fig. 5c) è ascrivibile alla seconda metà del I sec. d.C., l'altra (Fig. 5a) al III-IV sec. d.C.

⁹² Si tratta di una figurina difficilmente databile (Fig. 5d), il cui tipo resta per lo più invariato dall'età arcaica a quella ellenistica. Quest'ultima sembra la datazione più probabile (DESHAYES 1966, 227) che il contesto di rinvenimento non permette di precisare ulteriormente.

⁹³ DESHAYES 1966, 229-230. Si tratta nello specifico di quattro frammenti di antefisse databili alla prima metà del IV sec. a.C. (Fig. 6 a-b) e al I sec. a.C. (Fig. 6 c-d), un frammento di sima di produzione megarese, forse inquadrabile tra il 540 e il 500 a.C. Per i confronti si veda VOLLGRAFF 1956, 18

e, per le antefisse di I sec. a.C., BADIE - BILLOT 2001.

⁹⁴ BILLOT 2013, 221.

⁹⁵ BILLOT 1990; BADIE - BILLOT 2001; BILLOT 2013.

⁹⁶ Per l'insolita presenza del vestibolo e l'assenza di *stomion*, già notata da DESHAYES 1966, 24, si veda in particolare PELON 1976, 291, n. 2.

⁹⁷ L'ubicazione del vestibolo all'estremità W della struttura ha influito sulla scelta di concentrare le ricerche a E dell'ipotetico *dromos*, dove per gli archeologi francesi era più probabile che si trovasse la camera funeraria. Una simile localizzazione, tuttavia, contrasta con la direzione della pendenza del corridoio, da E verso W, che obbligherebbe a ipotizzare l'esistenza di un *dromos* in salita, difficilmente riscontrabile nel mondo miceneo. Sulla difficoltà di localizzazione della camera si veda anche PELON 1976, 291.



Fig. 7 - Deiras, cd. Tomba X (VOLLGRAFF 1931, tav. II)

micenea, nonché verso una revisione al ribasso della sua datazione, come aveva già intuito Pelon nel 1976⁹⁸. La cronologia stabilita da Deshayes, del resto, non sembra sufficientemente supportata né dal confronto con Micene, che non rende ragione delle peculiarità della struttura, né dai pochissimi frammenti micenei che, anche in virtù del luogo di ritrovamento, dietro i blocchi del muro N, difficilmente possono essere considerati indicatori cronologici affidabili⁹⁹. L'assenza di indagini sistematiche nell'area circostante non permette di chiarire la funzione di questo corridoio né la sua relazione con i lacerti di muro emersi nelle trincee dello scavo degli anni Sessanta, con i santuari di Apollo e Atena che insistono proprio sulle terrazze superiori della cd. collina dell'Aspis¹⁰⁰, e soprattutto con i tratti di muro rinvenuti in via Karatzà durante scavi di emergenza nel 1953 e nel 1994¹⁰¹, identificati da alcuni come pertinenti al muro di contenimento dello stadio di Argo¹⁰². Certamente interessante è notare come questi ultimi si sviluppino perpendicolarmente alla direzione del supposto *dromos* (Fig. 8); tale circostanza meriterebbe di essere approfondita sebbene non si possa sostenere, allo stato attuale delle conoscenze, né una diretta

⁹⁸ PELON 1976, 291-292. Lo studioso mette in discussione tanto gli elementi di datazione e i confronti proposti da Deshayes (v. *infra*), tanto la definizione di '*dromos*' data alla struttura, che interpreta piuttosto come una scala o un elemento di raccordo tra terrazzamenti.

⁹⁹ Già DESHAYES 1966, 27-28 nota l'inaffidabilità del dato materiale e si orienta verso una cronologia su base stilistica della struttura, ascrivendone - poco convincente-

mente (PELON 1976, 291-292) - la realizzazione tra il TE II e il TE IIIA2 in base al confronto con le tombe di Micene.

¹⁰⁰ Sui problemi topografici e toponomastici dell'area v. CROISSANT 1972 e una breve sintesi in TOUCHAIS - DIVARI-VALAKOU 1998, 9, n. 1.

¹⁰¹ ROUX 1954, 170 e fig. 19; PSYCHOYOS 1994, 133-134.

¹⁰² PSYCHOYOS 2013, 355-356.

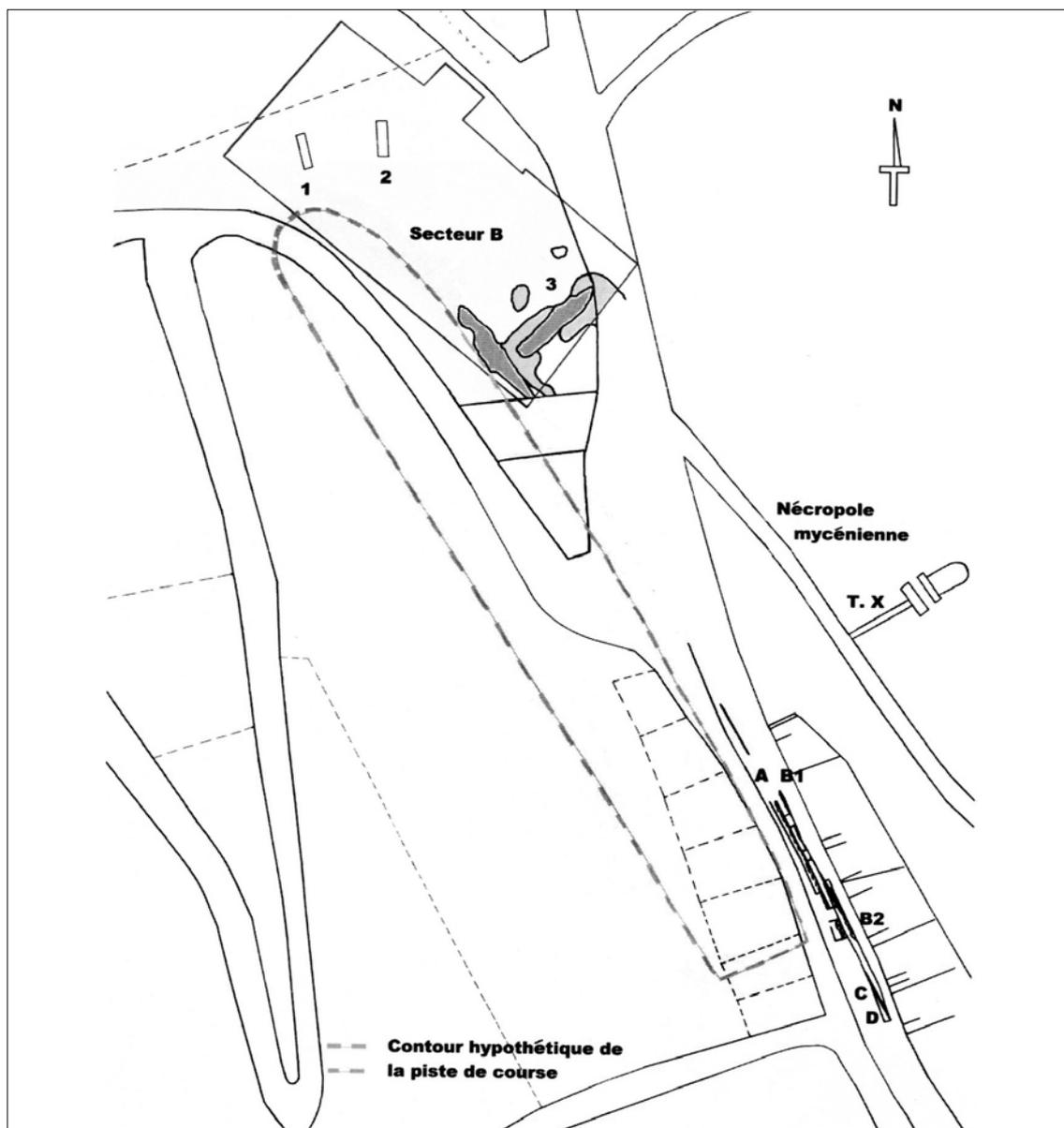


Fig. 8 - Scavi in Od. Karatzà (PSYCHOYOS 2013, 367, fig.3)

connessione tra le evidenze né la pertinenza dei muri allo stadio, la cui ubicazione resta problematica¹⁰³. Un ultimo appunto andrà fatto all'uso generalmente acritico della restituzione grafica della cd. Tomba X che, non consentendo di distinguere con chiarezza le strutture dai limiti delle trincee di scavo, offre l'immagine del tutto fuorviante di una tomba con lungo *dromos* e ampia camera, che non trova riscontri nella realtà (cf. Figg. 3, 4, 8)¹⁰⁴.

La natura dei depositi archeologici, le condizioni di giacitura e le dimensioni esigue dei frammenti, peraltro quasi mai ricostruibili, indiziano, anche per la Deiras post-micenea, una fruizione non culturale delle sepolture ed evidenziano, ancora una volta, l'esistenza di una vera e propria discrasia tra il valore nominale generalmente attribuito alle testimonianze argoliche e il loro effettivo valore documentale.

¹⁰³ PSYCHOYOS 2013, 364, n.107, pur non mettendo in discussione l'interpretazione della struttura come *dromos* di una tomba micenea, secondo la studiosa esteso in età ellenistica per fungere da passaggio per gli atleti nello stadio, sottolinea la necessità di un lavoro sistematico su tutti i rinvenimenti dall'area della Deiras, anche al fine di chiarire importanti problemi topografici ancora oggetto di discussione.

¹⁰⁴ Esemplificativa di un problema più generale è la Fig. 8, tratta da PSYCHOYOS 2013, 367, fig. 3: la restituzione della cd. Tomba X in questa figura è passivamente derivata dalla pianta della necropoli (Fig. 3), senza tener conto del fatto che in quest'ultima sono riprodotte, per completezza di informazioni, anche le due trincee di approfondimento I e I' (entrambe ampie 8,20 x 2 m). La pianta effettiva della cd. Tomba X è in Fig. 4.

DAI MODELLI INTERPRETATIVI AI *REALIA*: PER UNA REVISIONE DEL *TOMB CULT*

Questo sguardo ravvicinato alle testimonianze archeologiche fa emergere le contraddizioni interne agli schemi interpretativi proposti dai vari studiosi e rende del tutto evidente che, per quanto orientate nella giusta direzione della revisione critica, neppure le sintesi più recenti hanno consentito di superare le aporie individuate sin dagli esordi della discussione.

Alla base dell'inefficacia delle letture fino a questo momento proposte sembra essere la difficoltà di conciliare la varietà di azioni che possono essersi esplicate nei pressi di una tomba micenea con un approccio ermeneutico rigido, volto all'inquadramento formale di tali comportamenti entro un unico orizzonte esegetico. I ripetuti appelli alla cautela e i richiami a un'attenta valutazione dei dati materiali¹⁰⁵ non sono riusciti a evitare il riproporsi della tendenza alla *reductio ad unum* della fenomenologia archeologica, la cui natura composita si è tentato di giustificare invocando il presunto polimorfismo della pratica del *tomb cult*¹⁰⁶.

La stessa lettura 'ancestrale' attualmente dominante, sotto questo aspetto, pone più problemi di quanti ne risolve. Se non si può dar torto a chi afferma che le attività identificate con il termine *tomb cult* sono, nella maggior parte dei casi, scarsamente compatibili con forme di venerazione eroica¹⁰⁷, il procedimento logico che porta a sostituirvi un culto degli antenati non risulta altrettanto condivisibile. Uno dei punti più delicati, a cui si è fatto cenno trattando della T. XXV di Prosymna e della T. 3 di Berbati, è certamente quello del recupero funzionale delle tombe micenee per nuove sepolture. Se da un lato non è da escludere che la condivisione del medesimo spazio funerario possa costituire il segno di una specifica volontà di associazione all'antenato defunto, dall'altro non sembra metodologicamente corretto ritenere quest'ultima la sola spiegazione possibile, aprioristicamente e senza aver valutato - per limitarsi agli elementi macroscopici - la dislocazione dei sepolcreti contestualmente attivi, la posizione della sepoltura rispetto a questi e al nucleo abitativo e la relazione tra la deposizione più recente e la tomba micenea, spesso tenuta in scarsa considerazione¹⁰⁸. Né è possibile far a meno di notare che si tratta di un'argomentazione circolare, in cui la presenza di *tomb cult* è dimostrata dall'instaurazione di un legame con l'antenato e viceversa. Problematiche molto simili sono emerse dagli esempi della Deiras allorché si è verificato che nel *tomb cult* la differenza, sottile, tra 'dépôt' e 'depoitir'¹⁰⁹, tra deposito e discarica, passa attraverso il riconoscimento di una precisa intenzionalità culturale sottesa all'azione. Sebbene, di fatto, non sembrano esistere degli indicatori archeologici che permettano di discriminare con certezza tra i diversi tipi di comportamento, una presunta volontà culturale rivolta all'antenato è stata considerata il denominatore comune di una molteplicità di situazioni difficilmente accomunabili. Per quanto ci si voglia sforzare, insieme ad Antonaccio, a non attribuire alla locuzione 'ancestor cult' il significato di pratica regolare e reiterata che il termine 'cult' dovrebbe evocare¹¹⁰, non è possibile accettare senza riserve il processo ermeneutico inverso che viene proposto: in assenza di tracce archeologicamente riconoscibili, addurre l'argomento teleologico come paradigma indiziario comporta l'inevitabile rischio di far rientrare nella sfera del culto anche azioni che non hanno alcuna attinenza con la dimensione del sacro, ma i cui esiti materiali risultano indistinguibili da quelli prodotti da azioni rituali non ripetute nel tempo.

¹⁰⁵ In particolare KORRES 1981-82 invita a sfrondare il *corpus* da quelle testimonianze che hanno indubbio carattere profano; MAZARAKIS-AINIAN 1999, sottolineando la difficoltà di distinzione tra 'cult of the dead', 'hero' e 'tomb cult', auspica un'indagine puntuale di tutti i dati, mentre ANTONACCIO 1993; EAD. 1995 propone un'analisi di tipo contestuale. Così anche LIPPOLIS 2008, 399-401.

¹⁰⁶ Così concludono ANTONACCIO 1994 e ALCOCK 1991.

¹⁰⁷ ANTONACCIO 1994, 396-400 rileva che le testimonianze a disposizione rimandano, generalmente, ad attività occasionali, irregolari e destinate a non ripetersi, svolte presso tombe di fatto anonime. D'altra parte, però, non mancano testimonianze eccezionali, per le quali un'interpretazione eroica sembrerebbe più appropriata (v. KORRES 1988).

¹⁰⁸ ANTONACCIO 1993, 49 critica l'approccio semplicistico con cui l'argomento è stato trattato in precedenza, tuttavia, è forse altrettanto semplicistico affermare che queste testimonianze abbiano lo scopo di associare il defunto a un antenato, senza aver discriminato tra i vari esem-

pi a disposizione.

¹⁰⁹ RATINAUD-LACHKAR 1999, 93.

¹¹⁰ ANTONACCIO 1993, 47-48 fa riferimento in particolare alla definizione di 'culto' data da Durkheim e che individua alcuni elementi fondanti delle pratiche religiose, come la continuità, la periodicità, la regolarità e la regolamentazione. Poiché tali caratteristiche difettano al *tomb cult*, l'unica soluzione che sembra possibile alla studiosa è quella dell'adozione del termine in un senso più ampio. Allo stesso modo, dovendo ammettere che il concetto di antenato è poco adatto a descrivere la realtà greca antica, ritiene opportuno estenderne il significato, fino a ricomprendere nella propria definizione qualunque tipo di defunto (ANTONACCIO 1993, 47). Pur non volendo fare riferimento ai fiumi d'inchiostro spesi sull'argomento, sarà opportuno ricordare che lo *status* di antenato non è intrinseco al defunto né si acquisisce 'semplicemente' morendo ma richiede il riconoscimento, da parte della comunità di riferimento, di specifiche caratteristiche e prerogative; una lucida analisi del problema si trova in WHITLEY 2002.

In conclusione, pur non volendo escludere l'esistenza presso i Greci di una qualche forma di *pietas* nei confronti degli antenati¹¹¹ e non potendo inferire la limitatezza dell'impatto di queste figure sulla loro realtà politica, sociale e religiosa solo dall'inconsistenza delle testimonianze archeologiche e dal silenzio delle fonti (né è sufficiente appellarsi, per affermare una simile influenza, al cd. *Nuer Paradox* secondo cui una società "says one thing and does another"¹¹²), si dovrà ammettere, sulla scia delle osservazioni di Whitley, che l'importanza attribuita agli antenati e al loro culto sembra radicarsi maggiormente nelle convinzioni dei moderni che nella prassi dei Greci¹¹³. Alla luce di questo, un approccio filologico e una rinnovata attenzione alla dimensione contestuale dei dati archeologici, correggendo le distorsioni prodotte dall'abusata tendenza alla citazione acritica, si rivelano gli unici strumenti in grado di restituire ai materiali post-micenei rinvenuti nelle tombe dell'età del Bronzo il loro pieno potenziale informativo, sottraendoli alla fissità di letture consolidate della cui consistenza epistemologica è lecito dubitare.

Paola Contursi

DENYING ANCESTORS, REVISITING TOMB CULT: SOME SUGGESTIONS - The association of later materials and Mycenaean tombs has increasingly gained attention in the archaeological literature. This phenomenon, better known as tomb cult, has been explained in different ways, such as a type of hero cult, a mean of struggle for land or for self-definition and, more recently, as a form of ancestors' worship. None of these explanations nevertheless fits the archaeological data. For instance, tomb cult has been usually investigated without any attention to the circumstances surrounding its discovery, the formative processes and the material and chronological composition of the so-called 'post-Mycenaean deposits', which in most cases seems to be more intrusive than votive. Nonetheless tomb cult had been used to support or to challenge other theoretical frameworks, providing serious implications for the hypotheses proposed so far. This paper aims at showing that any sort of conclusions cannot be drawn without an in-depth analysis of the archaeological material and a full evaluation of the data, as interpretive models and unique explanation cannot account for the complexity of the past.

‘ΑΡΝΗΣΗ ΤΩΝ ΠΡΟΓΟΝΩΝ. ΚΡΙΤΙΚΗ ΘΕΩΡΗΣΗ ΓΙΑ ΜΙΑ ΕΠΑΝΕΞΕΤΑΣΗ ΤΗΣ *TOMB CULT* - Η σύνδεση υστερότερου υλικού με μυκηναϊκούς τάφους έχει αυξήσει σημαντικά την προσοχή της αρχαιολογικής βιβλιογραφίας. Το φαινόμενο αυτό, που είναι γνωστό ως *tomb cult*, έχει εξηγηθεί με διάφορους τρόπους, όπως τύπος μιας λατρείας ηρώων, μέσον πάλης για γη ή για αυτο-καθορισμό και, τελευταία, ως μορφή λατρείας των προγόνων. Καμιά όμως από αυτές τις εξηγήσεις δεν ταιριάζει με τα αρχαιολογικά δεδομένα. Για παράδειγμα, η *tomb cult* ερευνάται συνήθως χωρίς να δίνεται προσοχή στις περιστάσεις που αφορούν στην αποκάλυψή της, στη διαδικασία μορφοποίησης και στην υλική και χρονολογική σύνθεση των λεγόμενων 'post-Mycenaean deposits', που στις περισσότερες περιπτώσεις φαίνεται να είναι περισσότερο παρερμηνείες παρά αφιερώματα. Παρόλα αυτά η *tomb cult* έχει χρησιμοποιηθεί για να υποστηρίξει ή να προκαλέσει άλλα θεωρητικά πλαίσια, με αρνητικά αποτελέσματα για τις μέχρι σήμερα διατυπωμένες υποθέσεις. Το άρθρο αυτό επιθυμεί να δείξει ότι κανενός είδους συμπεράσματα δεν μπορούν να προκύψουν χωρίς μια σεβάθους ανάλυση του αρχαιολογικού υλικού και μια πλήρη αξιολόγηση των στοιχείων, ως ερμηνευτικά μοντέλα και δεν μπορεί να προκριθεί μια ενιαία εξήγηση για την περιπλοκότητα του παρελθόντος.

¹¹¹ Facendo attenzione a non confondere le attività che si svolgono presso la tomba nel periodo del lutto o le feste dedicate alla commemorazione dei defunti con un culto dedicato agli antenati, le cui implicazioni travalicano i confini dell'intimità familiare che si possono riconoscere alle prime.

¹¹² Come tenta invece di sostenere ANTONACCIO 1994, 398 (con riferimento a MORRIS 1992, 8-9), pur essendo consapevole del fatto che nelle fonti non esistono espliciti riferimenti al culto degli antenati (ANTONACCIO 1994, 400 e n. 58).

¹¹³ L'exasperata presenza degli antenati nella produzione scientifica degli ultimi decenni, in particolar modo nella letteratura archeologica anglosassone, è stata aspramente

criticata da WHITLEY 2002, che arriva al punto di chiedersi se l'*ancestor cult* sia effettivamente un modello e non piuttosto una 'moda esegetica', al pari dei *chiefdoms* degli anni Settanta. Del resto già FARNELL 1921 e altri studiosi dopo di lui (es. MYLONAS 1966, HUMPREYS 1980), notando la breve durata della memoria familiare, limitata a ca. tre generazioni, attribuirono un valore marginale al culto degli antenati e cercarono di mettere in guardia dalla diffusa tendenza di trarre conclusioni generali sul mondo greco a partire da confronti etno-antropologici. Nonostante tali sforzi il culto degli antenati "has gone from being a suggestion to becoming an orthodoxy without ever having had to suffer the indignity of being treated as a mere hypothesis" (WHITLEY 2002, 119).

BIBLIOGRAFIA

- ALCOCK S.E. 1991, 'Tomb Cult and the Post-Classical Polis', *AJA* 95.3, 447-467.
- ALCOCK S.E. 2002, *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memory*, Cambridge.
- ALCOCK S.E. - OSBORNE R. 1996, *Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space Ancient Greece*, Oxford.
- ANTONACCIO C.M. 1992, 'Terraces, Tombs, and the Early Argive Heraion', *Hesperia* 61, 85-105.
- ANTONACCIO C.M. 1993, 'Tomb and Hero Cult in Early Greece: the Archaeology of Ancestors', C. Dougherty - L. Kurke (eds.), *Cultural Poetics in Archaic Greece*, Cambridge, 46-70.
- ANTONACCIO C.M. 1994, 'Contesting the Past: Hero Cult, Tomb Cult, and Epic in Early Greece', *AJA* 98, 389-410.
- ANTONACCIO C.M. 1995, *An Archaeology of Ancestors: Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, Lanham.
- ANTONACCIO C. M. 1996, 'Placing the Past: the Bronze Age in the Cultic Topography of Early Greece', ALCOCK - OSBORNE 1996, 79-104.
- BADIE A. - BILLOT M.-F. 2001, 'Les décors des toits de Grèce du IIe s. av. au Ier. s. ap. J.-C. Traditions, innovations, importations (Deuxième partie)', J.-Y. Marc - J.-Ch. Moretti - D. Viviers (éd.), *Constructions publiques et programmes éditaires en Grèce du IIe siècle av. J.-C. au Ier siècle ap. J.-C., Actes du Colloque international* (Athènes 14-17 mai 1995), (BCH SUPPL. 19), 61-134.
- BÉRARD C. 1982, 'Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité', G. Gnoli - J. P. Vernant (eds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge, 89-106.
- BILLOT M.-F. 1990, 'Terres Cuites Architecturales d'Argos et d'Epidaure. Notes de Typologie et d'Histoire', *Hesperia* 59, 95-139.
- BILLOT M.-F. 2013, 'Some contributions from research on the ancient roofs of Argos', MULLIEZ 2013, 219-245.
- BLEGEN C.W. 1937a, *Prosymna, the Helladic Settlement Preceding the Argive Heraeum*, Cambridge.
- BLEGEN C. W. 1937b, 'Post-Mycenaean Deposits in Chamber-Tombs at Prosymna', *AEph* 1937, 377-390.
- BOEHRINGER D. 2001, *Heroenkulte in Griechenland Von Der Geometrischen Bis Zur Klassischen Zeit: Attika, Argolis, Messenien*, Berlin.
- BRELICH A. 1958, *Gli Eroi Greci: Un Problema Storico-religioso*, Roma.
- CHAPMAN R. 2003, *Archaeologies of Complexity*, London.
- COLDSTREAM J. N. 1968, *Greek Geometric Pottery: A Survey of Ten Regional Styles and their Chronology*, London.
- COLDSTREAM J. N. 1976, 'Hero-Cults in the Age of Homer', *JHS* 96, 8 - 17.
- COURBIN P. 1957, 'Une tombe géométrique d'Argos', *BCH* 81, 322-386.
- COURBIN P. 1966, *La ceramique géométrique de l'Argolide*, Paris.
- COURBIN P. 1974, *Tombes Géométriques D'Argos, I: (1952-1958)*, Paris.
- CROISSANT F. 1972, 'Note De Topographie Argienne.', *BCH* 96, 137-54.
- DEOUDI M. 1999, *Heroenkulte in Homerischer Zeit*, Oxford.
- DESHAYES J. 1966, *Argos, Les Fouilles De La Deiras*, Paris.

- DURKHEIM É. 1912, *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, Paris.
- EKROTH G. 1997-1998, '(Rec.) Antonaccio C. M., An archaeology of ancestors. Tomb cult and hero cult in early Greece', *OpAth* 22/23, 160-162.
- FARNELL L. R. 1921, *Greek Hero-Cults and Ideas of Immortality*, Oxford.
- FARNOUX A. 1996, '(Rec.) Antonaccio C. M., An archaeology of ancestors. Tomb cult and hero cult in early Greece', *Τοποι* 6, 226-231.
- FOLEY A. 1988, *The Argolid 800-600 B.C.: An Archaeological Survey: Together with an Index of Sites from the Neolithic to the Roman Period*, Göteborg.
- FUSTEL DE COULANGES N.D. 1864, *La Cité Antique*, Paris.
- HADZISTELIOU PRICE T. 1979, 'Hero-Cult in the Age of Homer and Earlier', G.W. Bowersock *et alii* (eds.), *Arktouros. Hellenic Studies presented to B.M.W. Knox*, New York-Berlin, 219-228.
- HÄGG R. 1987, 'Gifts to the Heroes in Geometric and Archaic Greece', T. Linders - G. Nordquist (eds.), *Gifts to the Gods*, (BOREAS 15), Uppsala, 93-99.
- HÄGG R. 1996 (ed.), *The Role of Religion in the Early Greek Polis, Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult* (Athens, 16-18 October 1992), Stockholm.
- HÄGG R. 1999 (ed.), *Ancient Greek Hero Cults. Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult, Organised by the Department of Classical Archaeology and Ancient History* (Göteborg 21-23 April 1995), Stockholm.
- HÄGG R. - MARINATOS N. - NORDQUIST G. (eds.) 1988, *Early Greek Cult Practice*, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute (Athens, 26-29 June 1986), Stockholm.
- HALL J. M. 1995, 'How Argive was the 'Argive' Heraion: the political and cultic geography of the Argive plain, 900-400 bc,' *AJA* 99, 577-613.
- HODDER I. - HUTSON S. 2003, *Reading the past: Current approaches to interpretation in archaeology (3rd revised edition)*, Cambridge.
- HUMPHREYS S.C. 1980, 'Family Tombs and Tomb Cult in Ancient Athens: Tradition or Traditionalism?', *JHS* 100, 96-126.
- KELLY T., 1976, *A history of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis.
- KORRES G. S. 1981-2, 'Η προβληματική διὰ τὴν μεταγενεστέραν χρῆσιν τῶν Μυκηναϊκῶν τάφων Μεσσηνίας', *Πρακτικά τοῦ Β' διεθνoῦς συνεδρίου Πελοποννησιακῶν σπουδῶν* (Πάτραι, 25-31 Μαΐου 1980), Athens, 363-450.
- KORRES G. S. 1988, 'Evidence for a Hellenistic Chthonian Cult in the Prehistoric Cemetery of Voídokoilιά in Pylos (Messenia)', *Klio* 70, 311-328.
- LEFÈVRE NOVARO D. 2004, 'Les offrandes d'èpoque géométrique orientalisante dans les tombes crétoises de l'age du bronze, problèmes et hypothèses', *Creta Antica* 5, 181-197.
- LIPPOLIS E. 2008, 'Luoghi e azioni rituali nel luogo di culto eroico: il caso di Atene', G. Bartoloni - M.G. Benedettini, *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato. Atti del convegno internazionale*, (Roma 26-29 aprile 2006), Roma, 399-439.
- LURAGHI N. 2008, *The Ancient Messenians: Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge.
- MALKIN I. 1997, '(Rec.) Alcock S. E. - Osborne R., Placing the Gods: Sanctuaries and Sacred Space in Ancient Greece', *Classical Philology* 92, 283-288.
- MAZARAKIS-AINIAN A. 1999, 'Reflections of Hero Cult in Early Iron Age Greece', HÄGG 1999, 9-36.
- MORGAN C. - WHITELAW T. 1991, 'Pots and Politics: Ceramic Evidence for the Rise of the Argive State', *AJA* 95, 79 - 108.
- MORRIS I. 1988, 'Tomb Cult and the 'Greek Renaissance': the Past in the Present in the 8th Century B.C.', *Antiquity* 62, 950-961.
- MORRIS I. 1992, *Death-Ritual and Social Structure in Classical Antiquity*, Cambridge.

- MULLIEZ D. (ed.) 2013, *Στα βήματα του Wilhelm Vollgraff: Εκατό χρόνια αρχαιολογικής δραστηριότητας στο Άργος/Sur les pas de Wilhelm Vollgraff: Cent ans d'activités archéologiques à Argos* (RECHERCHES FRANCO-HELLÉNIQUES 4), Athènes.
- MYLONAS G.E. 1966, *Mycenae and the Mycenaean Age*, Princeton.
- NILSSON M.P. 1950, *The Minoan-Mycenaean Religion and its survival in Greek Religion* (Seconda Edizione), Lund.
- OSANNA M. 1999, 'Il Peloponneso', Greco E. (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 129-160.
- PAPADIMITRIOU N. 2001, *Built chamber tombs of Middle and Late Bronze Age date in mainland Greece and the islands* (BAR INTERNATIONAL SERIES 925), Oxford.
- PARIENTE A. - TOUCHAIS G. (eds.) 1998, *Argos et l'Argolide. Topographie et urbanisme*, (RECHERCHES FRANCO-HELLÉNIQUES III), Paris.
- PIÉRART M. 1992, *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'état classique* (BCH SUPPL. 22), Paris.
- PIÉRART M. - TOUCHAIS G. 1996, *Argos. Une ville grecque de 6000 ans*, Paris.
- PELON O. 1976, *Tholoi, Tumuli, Et Cercles Funéraires: Recherches Sur Les Monuments Funéraires De Plan Circulaire Dans L'égée De L'âge Du Bronze, IIIe Et IIe Millénaires Av. J.-C.*, Atene.
- POLIGNAC F. DE 1995, *Cults, Territory, and the Origins of the Greek City-state*, Chicago.
- POLIGNAC F. DE 1996, 'Entre les dieux et les morts. Statut individuel et rites collectifs dans la cité archaïque', ALCOCK - OSBORNE 1996, 31-40.
- PSYCHOYOS O. 1994, 'Ανασκαφικές εργασίες (Άργος)', *AD* 49, *Chronika B* 1, 133-134.
- PSYCHOYOS O. 2013, 'The ancient stadium and the Aspis of Argos again', MULLIEZ 2013, 353-372.
- RATINAUD-LACHKAR I. 1999, 'Les Argiens et leurs ancêtres. A propos des objets d'époque géométrique trouvés dans quelques tombes mycéniennes', J. Renard (éd.), *Le Péloponnèse. Archéologie et Histoire*, Actes de la rencontre internationale (Lorient, 12 -13 mai 1998), Rennes, 87-108.
- ROHDE E. 1894, *Psyche*, Leipzig.
- ROUX G. 1954, 'Chronique des fouilles en 1953', *BCH* 78, 95-224.
- SNODGRASS A.M. 1980, *Archaic Greece, The Age of Experiment*, London 1980.
- SNODGRASS A.M. 1982, 'Les origines du culte des heros en Grece antique', G. Gnoli - J. P. Vernant (éd.), *La mort, les morts, dans les sociétés ancienne*, Cambridge, 107-119.
- SNODGRASS A.M. 1988, 'The Archaeology of the Hero', *AION* 10, 19-26.
- STRØM I. 1995, 'The Early Sanctuary of the Argive Heraion and Its External Relations', *Proceedings of the Danish Institute at Athens I*, Athens, 37-127.
- STYRENIUS C.G. 1967, *Submycenaean Studies; Examination of Finds from Mainland Greece with a Chapter on Attic Protogeometric Graves*, Lund.
- TOUCHAIS G. - DIVARI-VALAKOU N. 1998, 'Argos du néolithique à l'époque géométrique: synthèse des données archéologiques', PARIENTE - TOUCHAIS (eds.) 1998, 9-18.
- VOLLGRAFF C.W. 1904, 'Fouilles d'Argos', *BCH* 28(1), 364-399.
- VOLLGRAFF C.W. 1931, *Nieuwe Opgravingen Te Argos*, Amsterdam.
- VOLLGRAFF C.W. - PLUYM W.V. - ROES A. 1956, *Le Sanctuaire d'Apollon Pythéen à Argos*, Paris.
- WACE A.J.B. 1932, *Chamber Tombs at Mycenae*, London.
- WHITLEY J. 1988, 'Early States and Hero-Cults: A Re-Appraisal', *JHS* 108, 173-182.
- WHITLEY J. 1994, 'The Monuments That Stood before Marathon: Tomb Cult and Hero Cult in Archaic Attica', *AJA* 98, 213-230.

WHITLEY J. 1995, '(Rec.) Antonaccio C. M., An archaeology of ancestors. Tomb cult and hero cult in early Greece', *AJA* 99, 740-741.

WHITLEY J. 2002, 'Too many ancestors', *Antiquity* 76 (291), 119-126.

WRIGHT J. C. 1982, 'The Old Temple Terrace at the Argive Heraeum and the Early Cult of Hera in the Argolid', *JHS* 102, 186-201.